

## DIARCHIA:

noi non potremmo farne a meno

Quando dieci anni fa è nata la nostra comunità di Robegano, paesino in provincia di Venezia, la guida della comunità è stata affidata a due magister, uomo e donna in diarchia, dando per scontato che questa fosse la realtà del movimento.

Infatti molte comunità della nostra zona e della nostra regione erano e sono tuttora in diarchia.

Davamo per assodato che rappresentasse l'attenzione ai due diversi mondi del maschile e del femminile nel proporre le attività, essendo la comunità MASCI una realtà educativa.

Invece la diarchia non è una dimensione così scontata: con le prime frequentazioni degli altri livelli del movimento ci siamo accorti che la diarchia è una peculiarità della nostra regione Veneto e che nella gran parte delle altre regioni non solo è poco presente ma in alcuni casi è osteggiata, ritenendola un retaggio di chi proviene dall'Agesci ed un impedimento nella gestione delle attività in termini di tempo e di conduzione.

Con riferimento alla pubblicazione della nostra regione "*La diarchia: proposta per comunità educanti*" che attraverso i Segretari Regionali dovrebbe essere stata recapitata ad ogni comunità d'Italia, vogliamo portarvi la testimonianza della nostra comunità che è formata da coppie e da singoli, comunque sposati, ed è nata sostanzialmente dalla necessità condivisa di continuare da adulti un cammino educativo, riconoscendo nei valori e nel metodo scout, il modo migliore per viverlo.

Sensibilità, interessi, competenze, bisogni, indubbiamente riflettono approcci alla vita ed alle scelte differenti tra uomo e donna, e sono da tenere in considerazione quando si va a progettare un cammino di comunità.

Nella propria crescita spirituale, ogni persona è impegnata in una ricerca continua di sé stessa e della propria intima identità, indipendentemente dal sesso e dall'età, soprattutto di fronte alle esperienze che la vita la porta ad affrontare: separazioni, malattie, morti, problemi dei figli o dei genitori anziani, lavoro o pensione... Sono banchi di prova in cui emerge la differenza di approccio maschile e femminile che non dipende solo dal carattere di ognuno ma dalla peculiarità che l'essere uomo o donna porta con sé. Ed è proprio qui che nelle nostre comunità dobbiamo cogliere il seme della complementarità: la diversità diventa arricchimento reciproco, diventa ricchezza nella comunicazione, diventa empatia e capacità di mettersi nei panni dell'altro, di cogliere il diverso punto di vista.

Ecco allora che i magister in diarchia, vivendo in modo autentico la propria identità, favoriscono le dinamiche interpersonali perché in comunità la relazione tra maschile e femminile porti a quel dialogo tra i sessi che aiuta la comprensione, la reciprocità, il completamento e, dove le differenze costituiscono una vera e propria "alterità", la consapevolezza delle diversità ed il rispetto diventano valori imprescindibili.

Ciò non significa che quando ci troviamo a preparare gli incontri ci poniamo la questione se le attività sono consone a maschi o femmine perché è naturale che le proposte di ciascuno di noi portano con sé la sensibilità specifica del nostro sesso.

C'è una dimensione particolare che rende importante la diarchia soprattutto nella gestione del percorso educativo della comunità di adulti ed è la diversa capacità di ascolto. Secondo la nostra esperienza aiuta a cogliere il senso più profondo delle esperienze, secondo le sensibilità ed i linguaggi propri del maschile e del femminile, della maternità e della paternità. E' la diversa capacità di sintesi da parte di un magister e di una magistra che consente di poter rispondere alle distinte esigenze educative personali e di genere.

La capacità di entrare in relazione presuppone il riconoscimento, la promozione ed il rispetto delle peculiarità, delle caratteristiche, degli interessi personali, delle esigenze dell'altro, uomo o donna che sia. Questa è la vera reciprocità che implica una differenza di relazione tra uomo e donna che secondo noi, nell'ambito di una proposta educativa intenzionale all'interno della comunità, solo un uomo ed una donna insieme possono favorire.

La maggior parte dei componenti della nostra comunità partecipa alle attività come coppia ma poi ci sono Francesco, Marta e Paola (che tra l'altro sono le due entrate successive e più giovani) che, pur essendo sposati, intervengono come persone singole. Probabilmente non sarebbero mai entrate a far parte della comunità se non avessero trovato proposte di un cammino confacente alla loro ricerca di libertà e felicità specifica come uomo e come donne.

Questo permette sicuramente di riflettere sull'importanza della diarchia come opportunità per la cura delle relazioni interpersonali, come garanzia del rispetto delle esigenze e delle peculiarità nei percorsi formativi e come promozione e sviluppo del movimento, favorendo l'apertura della comunità a nuovi ingressi.

Noi riteniamo che la diarchia FACCIA la differenza e non CREI la differenza e per la nostra esperienza non potremmo farne a meno. Provare per credere.

Mara e Maurizio magister in diarchia della comunità di Robegano